**Gv 18,12-27**

**SOLITUDINE / PROVA**

**preghiera introduttiva**

*Signore Dio nostro,*

*tu hai inviato nel mondo il tuo F*

*Parola fatta carne.*

*Invia il tuo Spirito su di noi*

*affinché possiamo incontrare il Cristo*

*nella Parola che viene da te,*

*affinché lo conosciamo più intensamente*

*e conoscendolo lo amiamo totalmente. Amen*

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

12Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono 13e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno.14Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». 15Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. 16Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. 17E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». 18Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. 19Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. 20Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. 21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».22Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».23Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». 24Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. 25Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». 26Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». 27Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

**MEDITAZIONE**

* Il contesto

Al centro del nostro brano,tratto dal racconto della Passione, l’evangelista narra il processo giudaico a Gesù. In realtà è il momento culminante di un processo annunciato fin dal prologo (Gv 1, 5. 10-11) e che attraversa l’intero quarto Vangelo. L’interrogatorio è incluso fra i rinnegamenti di Pietro, a sua volta interrogato dai servi del sommo sacerdote.

L’ evangelista Giovanni torna qui a insistere sulla complicità di tutti i poteri civili e religiosi nel cospirare contro Gesù: anche se gli interessi dei vari gruppi sono diversi, questi vedono in Gesù un pericolo comune.

Gesù si consegna volontariamente ai suoi nemici: darà la sua vita per il popolo, come profetizzato da Caifa (Gv 11, 50-53). Davanti ad Anna, che si arroga il diritto di interrogarlo, Gesù mostra la sua libertà, protegge i suoi e dichiara di non aver nulla da nascondere riguardo al suo insegnamento. Egli mostra una libertà che lo pone al di sopra di ogni potere.

Ponendo questa scena tra le due in cui appare Pietro, l’evangelista vuole accentuarne il contrasto: Pietro si intimorisce davanti ai rappresentanti del potere, e perfino davanti alla portinaia, per paura della violenza che potrebbe causargli la morte, come la causerà a Gesù. Per questo nega di essere suo discepolo. La sua estrema codardia contrasta con l’estrema temerarietà dimostrata nelgiardino, dove confidava nella violenza (la spada), pensando ancora a Gesù come al Messia trionfatore(Gv 18, 10). Ora che il Maestro è stato catturato, a Pietro manca il coraggio di dichiarare la sua appartenenza a lui.

Pietro non capisce Gesù, né il significato della sua donazione. Non vede nella sua morte l’evento della salvezza,la manifestazione dell’amore di Dio che vuol comunicare vita agli uomini. Non comprende che Gesù vuol manifestare di fronte all’odio e alla violenza l’alternativa dell’amore; consegnandosi, Gesù annulla il potere del mondo e spezza la spirale della vendetta che insidia anche i discepoli.

* analisi del testo

**vv. 12-14 Lo condussero prima da Anna…**

La narrazione comincia con la scena dell’arresto di Gesù condotto prima dal sommo sacerdote Anna, suocero di Caifa. (18, 12-14). Anna, non più sommo sacerdote in carica, è ancora un personaggio molto influente tra le autorità del tempo.

Attraverso di lui il potere occulto muove le fila della cospirazione contro Gesù. Al termine dell’interrogatorio lo invierà alla casa di Caifa, ma nulla il Vangelo ci dirà in proposito. L’evangelista richiama la profezia di Caifa: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo»(18, 14).Egli non parla da se stesso, ma perché investito dell’autorità di sommo sacerdote, E’ evidente però che non comprende il peso di quelle parole e quale senso abbia la morte decretata di Gesù.

**vv. 15-16 Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo…**

L’attenzione dell’evangelista si ferma sui due discepoli che seguono Gesù: Pietro e l’altro discepolo non nominato in cui riconosciamo il discepolo che Gesù amava.

Essi sono stati tra i primi a seguire Gesù (cfr Gv 1, 35-42). A partire dal racconto dell’ultimacena Giovanni associa più volte la figura di Pietro a quella dell’altro discepolo[[1]](#footnote-2).Il suo rimanere accanto a Gesù gli permette ora di entrare con lui nel cortile del sommo sacerdote per arrivare fino alla croce, dove accoglierà la Madre (19,26ss.) e diverrà un testimone credibile del mistero pasquale.

E’ evidente il contrasto tra i due discepoli: il primo entra con Gesù; Pietro, al contrario, rimane fuori vicino alla porta finché il discepolo non nominato interviene per introdurlo nel cortile del sommo sacerdote.

Pietro non è preparato a seguire Gesù, perché non ha ancora un amore simile a quello del suo Maestro. Per questo la sua sequela nell’evento della croce conoscerà il fallimento.

L’insistenza di Giovanni sul fatto cheil discepolo amato era conosciuto come uno che seguiva Gesù sottolinea il pericolo che egli corre in quel luogo; affrontandolo dimostra di accettare il rischio, conseguenza inevitabile della sequela, ed esprime il proprio amore incondizionato per il Maestro. Ha ben capito quanto Gesù aveva detto: “ Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (12,25).

Pietro dunque si ferma fuori, vicino alla porta e non ha il coraggio di attraversarla. Gesù aveva detto: “Chi entra dalla porta è pastore delle pecore” (10,2). Chiunque entra dalla porta si associa alla sua missione di pastore. Ogni discepolo deve unirsi a Gesù ed entrare con lui nell’atrio, disposto a dare la vita per salvare le pecore (10,3). L’altro discepolo ha fatto così, Pietro invece non è ancora entrato.

L’altro discepolo, rappresentante della comunità fedele, offre infine a Pietro l’opportunità di dichiararsi discepolo e di poter seguire Gesù nella sua consegna fino alla morte.

Pietro non entra spontaneamente e, una volta dentro, rimane in un atteggiamento ambiguo. Egli giungerà a rinnegare Gesù, perché nella sua passione non riconoscerà il Cristo di Dio, suo Maestro e Signore.

Se osserviamo il testo di Gv 18,15 nella sua lingua originale, notiamo che l’evangelista ponein evidenza all’inizio della frase il verbo “seguire”, cosa che ci sfugge nella traduzione italiana. Ciò è molto significativo: il tema della sequela non è secondario nel racconto della Passione e Gesù stesso lo richiamerà nell’interrogatorio che seguirà. Nei due discepoli vediamo due modalità di sequela: una sequela fedele e lineare senza cedimenti nel discepolo non nominato e una sequela sofferta, ambigua, che passa attraverso la crisi del tradimento in Pietro.

**vv. 17-18 Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?**

La portinaia, incaricata di riconoscere il diritto ad entrare, domanda a Pietro se è discepolo, cioè se entra con la stessa disposizione di Gesù e dell’altro. Questa domanda pone Pietro davanti alla scelta e lo obbliga a definirsi: dichiararsi discepolo ed entrare con Gesù, disposto a seguirlo sino alla fine, oppure rinnegarlo rompendo il rapporto con lui.

Tutta l’arroganza di Pietro sparisce; il discepolo si spaventa davanti ad una ragazza. Teme le conseguenze di dichiararsi simpatizzante del prigioniero. La sua adesione è ancora rivolta al Messia che sperava incarnato in Gesù. Una volta che questi ha deluso la sua aspettativa, non si sente più vincolato a lui. Pietro si trova ora nella stessa situazione dei discepoli che lo hanno abbandonato in Galilea dopo il discorso sul pane della vita (cfr 6, 53-71). La portinaia chiama Gesù “quest’uomo”. E’ l’uomo che sta per morire per il popolo (18, 14). Ma Pietro non accetta tale prospettiva. Nega il suo essere discepolo e rimane senza identità: “Non lo sono”(18, 17). La sua negazione si oppone a quanto affermato da Gesù nel giardino, rispondendo a quelli venuti a catturarlo: “Sono io” (18, 5-6.8). Pietro non può dire come Gesù: ‘sono io’, una volta che il suo falso ideale è crollato. Gesù rischia la propria vita dichiarando chi è, Pietro invece si aggrappa a se stesso e si perde. Egli ci appare qui scandalizzato e sorpreso dagli eventi, incapace di tenere in mano le sue azioni e l’insieme della sua vita; è ormai frammentato dalle sue paure: non ha mai così poca considerazione di sé come in questi momenti.

Pietro rinuncia ad essere discepolo, ma con Gesù non c’è posto per l’indifferenza, non c’è zona intermedia fra luce e tenebre, fra libertà e schiavitù. Pietro, non essendo libero, è tra i servi.

**vv. 19-24 Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito…**

La scena cambia e vediamo Gesù interrogato dal sommo sacerdote, di fronte al quale mostra la sua assoluta libertà.

La scena è in contrasto con quanto avviene nel cortile; lì Pietro nega di essere discepolo; qui è Gesù ad essere interrogato da Anna riguardo ai suoi discepoli. Gesù dichiara di non avere nessuna dottrina segreta; anche la sua attività è stata pubblica; quanto al suo insegnamento si rimette a coloro che l’hanno ascoltato. “Quelli che hanno udito” sono soprattutto i suoi discepoli; egli non dà alcuna affermazione su di loro, non compromette nessuno, ma nello stesso tempo li chiama a testimoni. I suoi però si tirano indietro: vi è un contrasto netto tra la fiducia che Gesù ha in loro e il loro poco meritare questa sua fiducia.

Il triplice rinnegamento di Pietrotocca ciascuno dei discepoli e dei credenti, e tra essi ci siamo anche noi!

Gesù non ammette di essere giudicato: sta qui la frustrazione del mondo che vuole trattare Gesù come un colpevole, ma egli non gli riconosce alcuna autorità. La sua replica alla guardia che reagisce con uno schiaffo ricorda ciò che egli diceva ai Giudei: “Chi di voi può dimostrarmi che ho peccato?” (Gv 8, 46). Commenta I. De La Potterie: “Lo schiaffo riveste qui un significato simbolico e tipologico; in certo qual senso, il servo del sommo sacerdote diventa rappresentante di tutti quelli che hanno respinto la parola rivelatrice di Gesù al mondo”.

L’interrogatorio si interrompe: non replicano né il sommo sacerdote, né la guardia. Gesù ha l’ultima parola. Ma il silenzio di Anna e il fatto che egli mandi a Caifa il prigioniero, sempre legato, sembrano dimostrare che la violenza degli uomini abbia la meglio.In realtà la violenza maschera la debolezza del potere davanti alla forza di una libertà coerente con la verità dell’esistenza: la libertà attacca il potere alla sua radice.

Gesù entra nella sua passione dove Dio tace, in attesa della glorificazione del Figlio.

**vv. 25-27 Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?**

Il brano si conclude mostrando ancora Pietro che, interrogato dai servi, conferma e sigilla il proprio rinnegamento.

Gesù continua il suo itinerario verso il Padre. Pietro non si muove dalla paura della morte, che lo ha reso incapace di seguirlo.

In alto si è svolto l’interrogatorio di Gesù, in basso si svolge quello di Pietro. Gesù si rimette a quanti lo hanno ascoltato; Pietro, uno di loro, sta a riscaldarsi con i servi, cercando di non attirare l’attenzione.

Ponendo l’interrogatorio di Gesù tra le due scene del rinnegamento, Giovanni vuole accentuarne il contrasto. Mentre Gesù affronta la situazione con pieno dominio di sé, Pietro è attanagliato dalla paura, mendica un po’ di calore da coloro che nel giardino avrebbe voluto eliminare.

Colui che è sciolto è in realtà legato, mentre Gesù, legato, non perde la sua libertà.

Pietro è interrogato da un testimone del suo atto di violenza contro il rappresentante del sommo sacerdote. Impaurito nega per la terza volta, quella definitiva: il gallo canta. Il suo canto non provoca un risveglio della coscienza, ma è il grido di vittoria della tenebra.L'ultima risposta di Pietro è raccontata dall’evangelista in modo scarno e in modo altrettanto scarno Giovanni annota che un gallo cantò. Mentre i Sinottici dipingono Pietro che impreca e non sa come divincolarsi o piange amaramente[[2]](#footnote-3), Giovanni isola il fatto nudo. Nulla viene ad attenuare la triplice negazione con la quale il discepolo sconfessa la propria appartenenza a Cristo.

Solo alla fine, dopo la risurrezione di Gesù, il triplice rinnegamento sarà riscattato dalla triplice professione di amore per il Signore e al rifiuto di seguirlo corrisponderà la rinnovata fiducia del Signorerisorto (Gv 21, 15-19).

**CONCLUSIONE**

Nell’evidente contrasto tral’amore e il dono di Gesù e l’infedeltà del discepolo; tra il coraggio del Maestro nel testimoniare la sua missione e la debolezza di Pietrosi inserisce la presenza discreta ed efficace dell’altro discepolo, quello che Gesù amava. Questo discepolo ha il privilegio di “*entrare-con*” Gesù anche nel mistero del suo processo, quando il Signore, giudice del mondo, viene giudicato dall’ingiustizia degli uomini. Egli viene a conoscere una situazione che sarà permanente nella vita dei cristiani. Viene a conoscere questo mistero dell’iniquità che congiura contro il Cristo di Dio, ma sa anche bene che, una volta elevato da terra, attirerà tutti a sé e la Verità si rivelerà in tutta la sua forza e in tutto il suo splendore. Perciò il discepolo che Gesù amava ha anche il compito di introdurre gli altri – quelli che hanno una fede ancora debole e vacillante e quelli che ancora non credono – nel mistero del Cristo morto e risorto. Introduce Pietro nel cortile del sommo sacerdote e lo introdurrà ancora nella tomba vuota il mattino di Pasqua (Gv 20, 1-10).

**PER LA RIFLESSIONE**

* *Chiediamoci ciò che vogliamo: confessare con Pietro che non siamo discepoli di Gesù e rimanere nelle tenebre o seguire Lui per uscire dalla doppiezza e dalla menzogna?*
* *Il discepolo conosciuto dal sommo sacerdote introduce Pietro alla sequela fino alla passione, ma lo farà entrare per primo nel sepolcro vuoto. Sappiamo condurre chi ci sta accanto lungo questo itinerario dall’incredulità alla fede, dalla sofferenza alla gioia della risurrezione?*

**Preghiera conclusiva**

 *“Ai nostri peccati non guardare, Signore,*

*siamo tutti ugualmente colpevoli*

*per l’umanità di tuo Figlio perdonaci.*

*Sappiamo che la tua passione, Gesù,*

*deve compiersi in noi, nella chiesa tuo corpo,*

*e non sempre abbiamo la forza, Signore.*

*Ai nostri peccati non guardare, Signore,*

*ma guarda alla fede della tua chiesa,*

*abbi pietà del tuo popolo di poveri, o Dio”.*

 ( D.M. TUROLDO )

 Suore Oblate Benedettine di S. Scolastica

S. Vito dei Normanni

.

1. CfrGv 13, 23-25; 19, 26; 19,35; 20, 2-10; 21, 7.20. [↑](#footnote-ref-2)
2. Mt 26, 69-75; Mc 14, 66-72; Lc 22, 54-62. [↑](#footnote-ref-3)